

La presente edizione è basata, come già quella di Woledge, sul buon manoscritto, ossia N_1 ; scelta certamente da approvare; da tale manoscritto essa opportunamente si distacca, più d'una volta scostandosi pure da Woledge, dove gli altri due testimoni paiono latori di lezioni preferibili. In coda all'edizione è dato (pp. 513-22) uno *Choix de variantes*. A me pare che in alcuni altri luoghi il ramo *a*, ossia N_2A , sia latore di lezioni preferibili, o ce ne dia indizio, soprattutto in caso di diffrazione. Si veda p. es. al v. 308 (*Seul l'ocoisson de son penser* N_1); a me pare doversi leggere, sull'avviso del pur erroneo *A* (*Sorl'oquison qu'il faint penser*), *Quele ocaison faint son penser*: Artú immagina la *debâcle* di Gauvain che non è corso tempestivamente a salvare la *pucele*, che egli aveva posto appunto sotto la di lui protezione, dalle mani del prepotente che l'ha rapita; e a me viene da pensare che in questo pensiero Artú *faint*, quasi veggente, l'omicidio dello pseudo-Gauvain e lo smembramento del suo corpo: figura dello sfacelo morale dell'eroe e del tracollo di tutta la società arturiana. Così pure al v. 112 preferirei *a gran jour*, rispetto a *a grant joie*; e porterei a testo, dopo il v. 1447, il couplet mancante in N_1 e presente in *a*. Sono inoltre più che opportuni gli emendamenti proposti ai vv. 4272-78 e al v. 5787. Quanto al v. 4107, caso ostico in evidente diffrazione, tutti e tre i testimoni portano una lezione differente, nessuna delle quali dà senso: in N_1 leggiamo *Et si est de wi men sornon*, in N_2 *Et si est de ainch men sournon*, infine *A* tramanda *Ensi en devint mes sornons*. L'emendamento proposto dagli editori, che restituiscono *Et si fu; de wi mes or, non* (vedi a pp. 46-48 e a p. 322 e n.), è più che plausibile e lodevole. Tuttavia mi resta viva la suggestione che avevo azzardato (e sottolineo l'azzardo) tempo fa sulla scorta del pur corrotto ms. *A*, che mi pareva meglio mettere sull'avviso, quando proponevo *Et si en devin men sornon*. In realtà, se anche Espinogre ha già pronunciato il proprio nome, qui si tratterebbe di *sornon* e non di *non*; e Espinogre, ben evidente doppio di Gauvain, e come lui incostante in amore, indovinerebbe il proprio *sornon*, la propria essenza individuale, andando così ad accostarsi a Perceval, qui presente in filigrana, che indovina il proprio nome e il proprio essere a partire dall'errore e dalla colpa, cosicché anche Gauvain medesimo, di cui Espinogre è la metaforica immagine speculare, viene a indovinare quel sé stesso che finora è stato: un frivolo inconsistente donnaiolo. È pur vero che non viene esplicitato quale sia questo *sornon*: esso resterebbe sospeso e lasciato all'intuizione del lettore. In ogni caso si tratta qui di un luogo corrotto che è veramente arduo da restaurare, e l'ipotesi formulata dai due editori è comunque ingegnosa e acuta.

In conclusione, ci troviamo davanti a un'edizione di cui si dovrà certo tener conto e che positivamente salutiamo in quanto farà da riferimento per uno dei più significativi e interessanti romanzi arturiani in versi.

MAURIZIO VIRDIS

SYMON, *Romanz des trois anemis*. *Testo morale in versi del Duecento francese*, edizione critica a cura di ANDREA GIRAUDDO, Modena, Mucchi, 2022, pp. 284 («*Ditié*. Testi e studi del Medioevo e della prima età moderna», 1).

Girauddo dà l'edizione di un poemetto allegorico-morale duecentesco mai pubblicato dopo la segnalazione di P. Meyer («*Romania*», xvi 1866): in 3336 versi (8aa con una

coda di 8 alessandrini) un chierico che in vv. 3205 e 3311 si nomina «Symon» svolge il tema dei tre nemici che mettono alla prova la vita dell'uomo – il secolo, la carne e il demonio, come recita l'*explicit* latino del ms. Arsenal (la tradizione è anepigrafa): «Explicit romanum de tribus inimicis scilicet mundo carne demonio». Il tema non è certo originale nel Medioevo dei *clerici*, e G. ne ricostruisce agevolmente la genealogia latina e le ramificazioni volgari (antico-francesi), dal richiamo paolino in *Eph*, vi 10-13 alla doppia linea di diffusione cisterciense e vittorina e alle propaggini dei predicatori; tra i testi volgari richiamati spiccano il *Besant de Dieu* di Guillaume le Clerc (1226-1227) e l'angn. *Le chevalier Dé* (XIII sec.), che presentano più di un punto di contatto (semantico e formale) con il *Romanz*, che giustamente G. spiega alla luce di quei dinamismi poligenetici che mettono in relazione soggetti e contesti culturali caratterizzati da comunanza di *humus* tematico (ovvero: chierici che affrontano temi comuni a partire dalle medesime letture e riflessioni: pp. 37-47). Nel caso in questione, il tema dei “tre nemici” è trattato in modo non sempre coerente, affastellando e ripetendo argomenti senza che si riesca a riconoscere una loro compiuta e consapevole *dispositio* (come suggerisce l'*analyse* proposta in pp. 47-53); l'esito è un testo non privo dei modi e dei toni del sermone, ma che nel complesso si configura come una lunga argomentazione morale pensata da un religioso, «Symon», per l'ammaestramento di un gruppo di confratelli (pp. 53-59: cfr. in particolare l'analisi dei vv. 3199 sgg.). Il *Romanz* è poi accompagnato da un corpo di glosse (quasi tutte in latino, le altre in francese o bilingui): la loro funzione è perlopiù citare alla lettera le fonti parafrasate dal testo volgare, ma non mancano semplici rubriche o precisazioni informative sul testo (pp. 70-75).

Due i testimoni del poemetto, entrambi duecenteschi: il ms. BnF, Arsenal 5201 (Ars: fine XIII sec.) è una collezione – redatta in Borgogna (come risulta dall'analisi della scripta in § 10, pp. 79-87) – di opere religiose, narrative (*Saint Fanuel*, *Vengeance Nostre Seigneur*, *Bible* di Guiot de Provins, *Chronique de Turpin*, ecc.) o di taglio didascalico/argomentativo (tra le altre: *Doctrinal Sauvage*, *Moralités des philosophes*), tutte del XIII sec. (pp. 28-32); il ms. Orléans, BM, 932 (X) (Orl: metà XIII sec.) è un frammento di un ms. (di cui G. propone una brillante ipotesi ricostruttiva, pp. 32-37): 14 ff. recuperati nel 1887 dalla legatura di un incunabolo, che conserva porzioni di un *Romanz* caratterizzato da una patina orientale (pp. 87-90). La frammentarietà di Orl rende inevitabile la scelta di Ars per l'edizione; ma assai opportunamente G. dedica due sezioni dell'*Introduzione* (§§ 8 e 9, pp. 59-70, 76-79) alla collazione fra i due testimoni, tanto delle loro lezioni quanto dell'apparato di glosse; in effetti un po' più della metà dei versi a loro comuni sono caratterizzati da una varianza che va da minimi fatti di copia a vere e proprie riscritture, e il corpo delle glosse attesta nove occorrenze esclusive dell'uno o dell'altro relatore. L'analisi non evidenzia fatti testuali che permettano di attribuire a una delle due recensioni una “patente” di originalità, e non potendo individuare una direzione a un eventuale processo rifattorio (Ars → Orl o viceversa) G., con condivisibile prudenza, non esclude che Ars e Orl siano riscritture autonome di un testo perduto (e mi pare non privo di pertinenza l'accostamento di questa ipotesi ai modi di produzione/circolazione dei sermoni, latini e volgari: p. 70). Quanto alle glosse, al netto della loro diseguale distribuzione in Ars e Orl, resta irrisolta la questione della loro autorialità (peraltro «Symon», in quanto puro nome, offre solo l'ombra fantasma-

stica di un *autor*); l'ipotesi di una personalità religiosa provvista di ampie competenze culturali (p. 78: suggerita dalla qualità e dalla quantità delle fonti individuate), appare del tutto ragionevole.

L'edizione è coerentemente bipartita: *Ars* (pp. 95-248) e *Orl* (pp. 249-82); per entrambe le recensioni si dà testo critico (accompagnato a piè pagina dalle glosse), apparato (in due fasce: la prima per le varianti rifiutate – e, nel caso di *Ars*, per le letture di Meyer non accolte –; la seconda per i fatti grafici di copia), e *Note al testo* (pp. 206-48, 278-82); G. si attiene giustamente a un approccio conservativo nella restituzione delle grafie (ma non sarebbe stato male distinguere «i» da «j»): cfr. *esioir* 31, *Iaque* 158, *iamais* 177, ecc.). Manca un glossario, sostituito da un *Indice delle voci ed espressioni notevoli* (pp. 283-84); ma una zona assai ampia delle *Note* è dedicata all'esplicazione traduttoria di singoli lemmi (all'ombra dell'autorità dell'*AFW*, e citando pure – direi non utilmente nella più parte dei casi – la soluzione in tedesco adottata da Tobler e Lommatzsch: cfr. p.es. le note a 32, 35, 54, 64, 70, 75, ecc. [le prime 5 senza soluzione di continuità]): tutte note che avrebbero potuto confluire in un glossario più folto di quello presente, con il vantaggio di rendere più omogenei gli apparati di commento. La *Bibliografia* è in apertura di volume (pp. 9-25).

EUGENIO BURGIO

La 'Genèse' de Raoul de Presles, éditée par MARTINE PAGAN, suivie de Une Babel inédicise: mutations de la 'Genèse' en langue d'oïl (XII^e-XIV^e siècle), Paris, Champion, 2021, pp. 543, 1 tav. b/n («Les classiques français du Moyen Âge», 196).

Come si spiega nella premessa, nella realizzazione di questo volume convergono due moventi: da una parte il tentativo di riabilitare Raoul de Presles – l'ultimo dei traduttori biblici francesi prima della modernità –, che una lunga tradizione di studi ha relegato a passivo revisore e compilatore; dall'altra un interesse specifico per l'episodio della Torre di Babele (*Genesi* xi) e per la sua complessa ricezione medievale.

A Raoul de Presles è dedicato il primo capitolo dell'Introduzione, che mettendo a frutto un'ampia bibliografia fa il punto sulle opere e sulla parabola biografica del *clerc* prediletto di Carlo V. Una parabola che si conclude proprio con la traduzione della Bibbia, cui Raoul attese, per volere del suo sovrano e mecenate, dal 1375 circa fino alla morte, nel 1382. Il senso dell'operazione promossa dalla corona francese è approfondito nel cap. 2, dove l'esame combinato dei prologhi biblici di Raoul e lo studio del contesto storico permette di evidenziare «les préoccupations propres à l'époque de la traduction et particulièrement à l'entourage royal, soucieux de fonder la légitimité contestée du pouvoir monarchique [...]» (p. 31). Un ulteriore elemento di contesto opportunamente richiamato da P. (pp. 34-35) coinvolge un'altra traduzione biblica, quella affidata dal padre di Carlo V, Jean le Bon, al domenicano Jean de Sy. La versione di Raoul rappresenterebbe, tra le altre cose, una reazione a questo precedente, che della Bibbia privilegiava gli aspetti religiosi e morali, laddove la nuova opera metterebbe l'accento sull'interpretazione storico-politica.

Le pp. 36-52 si concentrano sull'analisi della traduzione della *Genesi*, con l'obiettivo